

Roma, 09/5/2020

V DOMENICA DI PASQUA/A

Letture: Atti 6, 1-7

Salmo 33 (32)

1 Pietro 14, 1-12

Vangelo: Giovanni 14, 1-12



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Gli Atti degli Apostoli, seconda parte del Vangelo di Luca, raccontano la vita della Prima Chiesa. Questo racconto è pieno di insegnamenti per noi, perché, come ha fatto la prima Chiesa, dovremmo operare anche noi.

In questa lettura viene chiarito il primato scelto dalla Chiesa. La Chiesa si è espansa, ci sono Ebrei convertiti, Ellenisti che aderiscono a questa “nuova via”: così erano chiamati i primi cristiani.

Dove c’è la Chiesa, ci sono i poveri. **Giovanni 12, 8:** *“I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.”*

Quando c’è una comunità, arrivano i poveri, che hanno bisogno. C’erano 2.000 anni fa e ci sono anche oggi.

La Chiesa si rende conto che la carità sta catalizzando tutta l’attenzione.

Tanta era la gente che si presentava a Gesù e agli apostoli, che questi non avevano tempo di mangiare, cioè di approfondire la Parola.

La Chiesa fa una riunione e si decide di eleggere alcuni diaconi, e fra questi Stefano, per un servizio libero e liberante. I diaconi si occupavano della “Caritas”.

“Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola.”

La preghiera e il ministero della Parola devono avere la priorità nella Chiesa e nella nostra vita.

Stiamo vivendo in un tempo, in cui c'è il problema dei migranti e di nuove povertà. Noi dobbiamo essere i primi a dare aiuto, ma dobbiamo prestare attenzione a non lasciarci assorbire completamente da questa carità.

Spesso sentiamo: -Lavorare per il Signore è pregare.-

In realtà sono due momenti distinti, separati. Come mangiamo tutti i giorni, così tutti i giorni dobbiamo nutrirci della Parola, della preghiera, della comunione con il Signore.

È assurdo che l'Omelia debba essere contenuta in 8/9 minuti. Le persone ascoltavano Paolo tutta la notte. La gente seguiva Gesù e si dimenticava di mangiare.

Abbiamo bisogno della preghiera, della Parola, del servizio della Parola.

San Paolo VI, ripreso da san Giovanni Paolo II, diceva che la Chiesa è una scuola di preghiera, fondata sulla Parola.

Per questo, consiglio i gruppi di preghiera di iniziare con una breve Catechesi, che spiega la Parola. La Parola crea comunità.

La Chiesa è fondata sulla Parola, non sui consigli per gli acquisti.

Lo Spirito suscita laici, che preparano Catechesi stupende, che mi edificano e per questo rendo lode al Signore.

Noi ci edificiamo sulla Parola.

Nella seconda lettura si parla della lode.

Il gruppo della Fraternità di Angera ha scelto di chiamarsi "Popolo della lode". Tutti noi ci identifichiamo con questo gruppo. Sembra che la lode sia appannaggio del Rinnovamento Carismatico. Non è così.

Salmo 119, 164: *"Sette volte al giorno io ti lodo."* La Chiesa, nella sua saggezza, sette volte al giorno loda il Signore: Ufficio delle letture, Lodi mattutine, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta.

Sette volte al giorno, la Chiesa è invitata a lodare il Signore. La lode è necessaria, importante, perché : *"Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce."*

La Chiesa deve parlare di Gesù, delle grandi opere che continua a compiere, perché da tutti noi possa scaturire una lode non forzata, ma piena di stupore per le grandi opere che il Signore fa nella vita della Chiesa, nel mondo.

Dobbiamo raccontare le grandi opere che il Signore ha compiuto in noi, perché questo crea comunione.

Ci stiamo preparando alla Pentecoste, ma la Pentecoste è continua perché *"li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio."* **Atti 2, 11.**

Quando parliamo delle grandi opere di Dio, creiamo comunione e tutti ci capiscono.

Quando parliamo delle nostre opere, come hanno fatto i costruttori della Torre di Babele, creiamo confusione.

Quando intorno a noi c'è confusione, quando nel gruppo, nella comunità c'è confusione, interrogiamoci: -Stiamo dando gloria a noi stessi o a Dio?-
Dare gloria a Dio crea comunione.

Non possiamo piacere a tutti. Ci sarà qualcuno che ci respinge, ma *“la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare.”*

Gesù, scartato dalla religione giudaica, buttato fuori dalle mura, crocifisso, maledetto è diventato la pietra angolare della Chiesa, del mondo, di quanti vogliono credere nell'Amore.

Gesù è la pietra, sulla quale fondare una vita nell'Amore.

Quando ci scartano, non piangiamo, ma cerchiamo il portone che Gesù sta aprendo per noi e che cosa di nuovo dobbiamo edificare nella nostra vita.

“Onore a voi che credete.”

Questo versetto è molto importante.

La Prima Lettera di Pietro è la Prima Enciclica della Storia. San Pietro è il primo Papa della Chiesa.

Se crediamo, non ci batteranno le mani.

“Chi mi serve, il Padre mio lo onorerà.”

“Onora il padre e la madre.”

Onorare significa dare ai genitori tutto quello di cui hanno bisogno.

A chi crede non mancherà nulla.

In questo tempo di crisi economica, aiutiamo, condividiamo, se abbiamo; se non abbiamo, l'aiuto più grande è far incontrare le persone con Gesù. Questo non significa cercare di avere più persone nel gruppo, ma credere che, se ci affidiamo al Signore, non ci mancherà niente.

Solo Gesù ci può dare pienezza.

Nel passo evangelico ci sono Parole, delle quali mi sono nutrito in questo tempo di isolamento. L'invito di Gesù è: *“Non sia turbato il vostro cuore.”*

Turbato da “tarasso” significa sconvolto.

Possiamo essere turbati nella mente: sono rimasto “basito” per il comportamento di qualcuno. Se restiamo scandalizzati dei comportamenti degli altri, anche gli altri possono esserlo dei nostri.

Gesù non si occupa del turbamento mentale, perché certi eventi passano.

Gesù si riferisce al cuore, che è la nostra parte più profonda.

Neppure Gesù è stato esente dal turbamento: *“Il mio cuore è turbato.”*

Giovanni 12, 27.

Nella vita, tante volte, ci siamo sentiti destabilizzati, perché è mancato il lavoro, è crollata la fiducia negli amici... Si rischia di restare a terra e non alzarci più.

Gesù, preparando gli apostoli al suo arresto, quindi al crollo dei sogni che avevano nella mente, dice: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.”*

Fede significa fiducia, appoggiarci al Divino.

La soluzione umana non c'è. Ad ogni problema umano, c'è una soluzione spirituale.

Per non naufragare, dobbiamo dare una risposta alla vita. Appoggiamoci al Divino, a Gesù, cercando una soluzione nello Spirito. Nei momenti di difficoltà non dobbiamo perdere la fede, ma appoggiarci alla fede, dobbiamo chiedere a Gesù di aiutarci. Gesù, confido in te!

Gesù ci dice perché dobbiamo avere fede in Dio e in Lui:

“Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove Io sono.”

Tante volte, abbiamo usato questi versetti nell'Omelia per i funerali. Gesù verrà a prenderci non solo nell'ultimo giorno, ma anche in questo momento difficile della Storia umana.

Nei momenti, in cui stiamo per naufragare, Gesù si presenta. Per questo, abbiamo bisogno di essere attenti.

“La casa del Padre mio” è il Santuario, il Tempio.

Ricordiamo le parole di Gesù: *“La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri.”* **Luca 19, 46.**

Nel Tempio ci sono molte dimore.

Nello stesso capitolo al **versetto 23**, Gesù dice: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.”*

La dimora, nell'Antico Testamento, era la caratteristica del cammino dell'esodo: era la Presenza di Dio. Il popolo camminava e portava con sé la Tenda, dove c'era la Presenza di Dio.

Adesso non c'è più la Tenda, la Presenza di Dio siamo noi.

Con le chiese chiuse, noi siamo invitati a rientrare in noi stessi, per trovare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, perché la vera dimora della Trinità siamo noi.

Se non troviamo la Trinità dentro di noi, l'esterno ci apparirà una sceneggiata: i canti, le danze, le bandiere...

Se viviamo in noi la Trinità, all'esterno vedremo i segni della Presenza, che è dentro di noi.

Fidiamoci della Parola, che il Signore ci ha dato.

“Io vado a prepararvi un posto.”

Nella Chiesa Santa di Dio noi abbiamo il nostro posto; ognuno di noi è un essere unico e irripetibile.

C'è stato un solo san Francesco.

C'è stato solo un san Padre Pio.

Noi dobbiamo realizzare il nostro progetto unico e irripetibile; se non lo attualizziamo noi, non lo farà nessuno: mancherà.

“...perché siate anche voi dove Io sono.”

Dove Io sono non è un complemento di luogo. Gesù ci dà *l'Io sono*, la pienezza della Divinità.

Per risolvere il crollo della nostra vita, dovremmo agganciarci a Gesù, cercare la Trinità dentro di noi; Gesù ci darà un di più di forza nello Spirito, un di più di *Io sono*.

Tante persone soccombono, dichiarando il fallimento della loro vita: Gesù non è d'accordo. Fino all'ultimo ci viene a recuperare e ci dà questo *Io sono*, la pienezza.

Tommaso e Filippo chiedono a Gesù di mostrare loro il Padre.

Siamo dopo la lavanda dei piedi: Gesù ha già mostrato chi è Dio, chi è il Padre.

Mentalmente non riusciamo a capire questo. Il Dio degli Universi viene a lavarci i piedi, quello di cui ci vergogniamo, quello per cui proviamo sensi di colpa. Dio viene a purificarci.

Se riusciamo a comprendere che Gesù e il Padre sono una cosa sola, ci lasciamo lavare i piedi. Con Gesù e come Gesù siamo inviati ad essere Presenza del Padre, per togliere quanto di sporco c'è nelle persone che incontriamo, senza giudicarle.

La via è Gesù. Questa via è la via dell'Amore. Questo sembra un fondamentalismo, ma l'unica via è Gesù. Tutto il resto ci può aiutare, ma dobbiamo essere convinti che l'unica via, per arrivare alla pienezza della vita, è Gesù.

“Io sono la via, la verità e la vita.”

La verità non è un concetto, ma una Persona: Gesù.

Vita è “zoe”, la pienezza dell'*Io sono*.

“In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi.”

Le opere sono miracoli, prodigi, guarigioni, liberazioni..., che per ora nessuno di noi compie. Il respiro più ampio è che questi segni sono opere di vita.

In ogni opera che compiamo, chiediamoci se stiamo portando vita, se stiamo operando come Gesù. A poco a poco, porteremo la vita in tutto quello che facciamo e saremo simili a Gesù.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.